Lavoratori immigrati a Torino: fattori di vulnerabilità e processi di impoverimento

Antonella Meo

RPS

L'articolo presenta i principali risultati di una ricerca esplorativa, condotta a Torino, sui lavoratori immigrati e sui rischi di caduta in povertà a cui sono esposti.

L'indagine analizza l'impatto della congiuntura economica sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri, rilevando come a Torino l'attuale crisi economica stia compromettendo quel processo di integrazione sociale che molti stranieri, da tempo nel nostro paese,

avevano avviato nell'ultimo decennio, facendosi raggiungere dai familiari, acquistando casa, perseguendo obiettivi di insediamento stabile.

Il quadro che traspare è contrassegnato da forti criticità: un generale peggioramento delle condizioni di lavoro, casi diffusi di perdita dell'occupazione e di ripiegamento sul lavoro nero, serie difficoltà a reperire opportunità di impiego, diminuzione delle tutele lavorative.

1. Introduzione

Il perdurare e l'aggravarsi della crisi economica internazionale ripropongono questioni che sembravano avere perso rilevanza nel nostro paese, richiamando l'attenzione sui processi di precarizzazione sociale e sui fenomeni di impoverimento. Obiettivo di questo contributo è fornire alcuni elementi di riflessione in tema di ricadute sociali della crisi, analizzando l'impatto della congiuntura economica sulle condizioni di vita e di lavoro di un particolare segmento di popolazione: i lavoratori immigrati.

Si svilupperà il discorso presentando alcuni risultati di una ricerca esplorativa, condotta a Torino, sugli stranieri e sui rischi di caduta in povertà a cui sono esposti¹. Il campo di indagine è quello della vulne-

¹ L'indagine si colloca nell'ambito di un programma di ricerca più ampio, finanziato e promosso dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale, sulle forme di marginalità e di povertà in tre aree metropolitane (Torino, Roma, Napoli) e sulle politiche e gli interventi realizzati a livello locale dall'ente pubblico e dai soggetti del privato sociale. È stata condotta tra fine 2008 e giugno 2010 con il ricorso a strumenti di rilevazione di tipo qualitativo, integrati da informazioni

rabilità e delle strategie messe in atto per farvi fronte. L'unità di analisi è la famiglia, ma le tematiche indagate vengono filtrate attraverso lo sguardo degli uomini, lavoratori e capifamiglia, che negli ultimi tempi hanno perso il lavoro e sperimentano spiazzamento economico più o meno grave.

Dati i fenomeni di crescente precarietà lavorativa e di precoce espulsione dal mercato del lavoro, causati e/o aggravati dalla crisi economica in atto, gli immigrati risultano a forte rischio di impoverimento. L'indagine verte, in particolare, su famiglie straniere con figli, analizzando le ripercussioni dei problemi di reddito sull'intero nucleo familiare, sulle varie dimensioni dell'esistenza e sugli stessi progetti migratori, così come le modalità di fronteggiamento attivate. Nello specifico, riguarda immigrati di vecchio insediamento, presenti da diversi anni nel nostro paese e ormai radicati nel contesto torinese, investiti oggi da serie difficoltà dopo aver intrapreso negli anni passati un percorso di faticosa ascesa sociale che li ha portati a raggiungere posizioni lavorative e abitative relativamente stabili.

I testimoni qualificati intervistati – attori del pubblico e del privato sociale impegnati sul territorio a favore delle fasce deboli della popolazione – hanno sottolineato con insistenza il recente diffondersi di stati di vulnerabilità economica e sociale, rappresentando il fenomeno come una vera e propria emergenza: individui e nuclei familiari costretti, in modo inaspettato, a ridimensionare il tenore di vita, a rivedere al ribasso i progetti per il futuro, alle prese – nel volgere di poco tempo – con seri problemi di bilancio. La questione emersa come esito della recessione, e presentata all'insegna della novità, riguarda l'affacciarsi alla povertà di fasce di popolazione dai tratti inediti. In questa prospettiva è forte la preoccupazione per i recenti processi di impoverimento che colpiscono anche nuclei familiari stranieri, immi-

e dati statistici desunti da fonti amministrative locali. La ricerca si è focalizzata, in particolare, su alcuni profili di popolazione emersi in ciascun territorio come a maggiore rischio di impoverimento. A Torino l'attenzione è ricaduta su operai in cassa integrazione, lavoratori precari e, nell'ultima fase, su immigrati stranieri in condizione di disagio economico e sociale. Nello specifico, sono state realizzate nell'ultima fase quaranta interviste discorsive ad attori istituzionali e non, rappresentanti delle varie agenzie del pubblico e del privato sociale attive sul territorio torinese, e quindici interviste biografiche a immigrati adulti con responsabilità familiari che hanno perso il lavoro. Per una presentazione dell'intero programma di ricerca si rimanda agli ultimi due rapporti della Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies, 2009; 2010) e a Sgritta (2010).

grati in Italia da tempo e con progetti di insediamento stabile, che non appartengono tipicamente all'area dell'esclusione sociale, né sono riconducibili all'utenza tradizionale dei servizi e dei centri di accoglienza, connotata dalla grave marginalità e dalla multidimensionalità del disagio. I cosiddetti «nuovi poveri» – nel linguaggio degli operatori sociali – appartengono, per gli stranieri come per gli autoctoni, a categorie sociali che fino a poco tempo fa si ritenevano al riparo dal rischio di caduta in condizioni di estremo disagio e si consideravano impegnati in un progetto di inserimento sociale e di miglioramento del tenore di vita.

«L'utenza è innanzitutto aumentata a dismisura, soprattutto i cittadini stranieri. È aumentata ed è cambiata la tipologia di utenti, sono persone in Italia da tanti anni, perfettamente inserite, magari anche con figli nati qua e inseriti nelle scuole, con mutui in corso, persone che hanno sempre lavorato e adesso sono in seria difficoltà. Eravamo abituati a ricevere i lavoratori intermittenti, nei mesi in cui non lavoravano si presentavano al nostro sportello. Adesso con la crisi si affacciano persone che avevano raggiunto una certa stabilità e succede che, come avviene anche per gli italiani, arrivino persone che fino a qualche anno fa neanche ci sognavamo di vedere» (Ufficio Pio, Compagnia di S. Paolo).

L'impatto della recessione sulla forza lavoro straniera è già oggetto di un dibattito pubblico che vede sostanzialmente contrapporsi interpretazioni differenti: molto in sintesi, gli immigrati sarebbero, secondo alcuni, fra le fasce deboli colpite per prime e in modo più pesante dalla crisi e, viceversa, per altri sarebbero stati finora «risparmiati» o addirittura favoriti dalla congiuntura economica, che avrebbe offerto loro maggiori opportunità in quanto lavoratori precari e meno qualificati, più mobili nel mercato del lavoro e sul territorio, oltre che più disposti ad andare incontro alle esigenze di flessibilità delle imprese.

Senza entrare nel merito delle posizioni espresse, alla luce delle fonti statistiche disponibili risulta molto difficile trovare riscontri in via definitiva e in modo generalizzato all'ipotesi dell'impatto differenziale della recessione sugli stranieri rispetto agli italiani. Il quadro è incerto e tuttora in evoluzione, e le informazioni e i dati quantitativi sono ancora parziali. Una risposta al riguardo richiederebbe analisi circostanziate e approfondite che tengano conto non solo della specifica articolazione del mercato del lavoro nei vari contesti locali, ma anche delle peculiarità dei suoi diversi segmenti e dei vari profili di lavoro-

RPS

Antonella Meo

ri². Come è stato rilevato dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale nei suoi ultimi *Rapporti*, gli effetti prodotti dalla crisi sugli individui e le famiglie sono infatti molto differenziati (Cies, 2009; 2010). La forte selettività di tali effetti sulle condizioni di vita ha innanzitutto carattere territoriale, ma non solo: si interseca variamente, all'interno degli stessi territori, con i diversi settori produttivi, i molteplici segmenti della forza lavoro, le varie fasce professionali, nonché con la composizione familiare, il genere, l'età e, appunto, la nazionalità.

Detto questo, l'analisi che segue intende fornire alcuni elementi di conoscenza qualitativi, relativamente all'area torinese, volti non tanto a rispondere alla questione sollevata nel dibattito pubblico (relativo vantaggio o, viceversa, svantaggio della componente straniera dinanzi alla crisi), bensì piuttosto a problematizzare la complessità dei rischi sociali a cui i lavoratori immigrati sono esposti, analizzandone i percorsi lavorativi, le condizioni occupazionali, le forme di deprivazione³. Dal quadro delineato potranno forse scaturire domande di ricerca per prossime indagini sul campo, orientate a mettere a fuoco specifici rischi di impoverimento e fattori di vulnerabilità per i lavoratori stranieri e loro ricadute sui percorsi di vita.

2. L'area torinese e la crisi economica

Città della grande produzione, Torino risulta particolarmente colpita dalla crisi per la forte presenza del settore manifatturiero e per la proiezione sul mercato globale della sua economia. La recessione ha qui assunto il carattere di una crisi produttiva senza precedenti per dimensioni e durata, che ha investito in modo molto pesante, a partire dall'autunno del 2008, soprattutto il settore industriale e, al suo interno, il comparto manifatturiero. Ancora a distanza di venti mesi i testimoni privilegiati contattati sottolineano in modo unanime il persistere di segnali negativi.

Può essere utile richiamare brevemente alcuni dati per inquadrare il contesto in cui ci troviamo, la specifica articolazione del mercato del

² Su questo punto cfr. ad esempio Carchedi, Carrera e Mottura (2010), Osservatorio regionale sull'immigrazione (2009), Ires Piemonte (2010).

³ Alla definizione del disegno della ricerca e alla realizzazione delle interviste hanno partecipato Magda Bolzoni, Alessia Crivellari, Orlando De Gregorio, Lara Dezzutti e Giovanni Catanzaro.

lavoro torinese e le tendenze che lo investono per effetto della crisi, delineando la struttura dei vincoli e delle opportunità in cui i soggetti della ricerca si trovano inseriti. L'osservazione del primo trimestre 2010 rispetto all'analogo periodo del 2008 e del 2009 denota il persistere della crisi occupazionale: aumentano le cessazioni dei contratti di lavoro, persiste la diminuzione degli avviamenti al lavoro, si registra una leggera ripresa del lavoro in somministrazione ma si riducono ulteriormente le durate dei contratti a termine ed è evidente l'effetto sostituzione verso formule contrattuali con minori garanzie. A livello provinciale diminuiscono rispetto al 2009, seppure in modo contenuto, i flussi di disoccupati che si rivolgono ai centri per l'impiego, tuttavia rispetto al 2008 risultano aumentati del 24% superando le 15mila unità⁴. Complessivamente la partecipazione degli stranieri al flusso delle persone che si presentano per la prima volta ai centri per l'impiego è del 27%, valore costante rispetto all'analogo periodo del 2009, di cui 15% cittadini comunitari e 13% non comunitari (Osservatorio del mercato del lavoro, Provincia di Torino).

La tendenza al ricorso alla cassa integrazione risulta ancora in crescita: se nei primi mesi di quest'anno rispetto all'analogo periodo del 2009 la cassa integrazione ordinaria subisce un rallentamento, la cassa integrazione straordinaria continua ad aumentare e quella in deroga raggiunge il suo picco massimo a giugno 2010⁵. Nel complesso, le domande di disoccupazione ordinaria ed edile accolte dall'Inps sul territorio piemontese sono più che raddoppiate dal 2007 al 2009, mostrando un andamento in continua salita che non sembra arrestarsi, con una crescita nei due anni del 124% che nel caso della provincia di Torino raggiunge il 163,7% (L'Eau Vive Comitato Rota, 2010).

Da anni ormai la collocazione della forza lavoro straniera nel mercato del lavoro piemontese ha caratteristiche strutturali; ancora nell'ultimo

⁴ Nel primo anno di crisi, a partire dall'autunno 2008, i centri per l'impiego della provincia di Torino segnalano un incremento senza precedenti del flusso di individui in cerca di occupazione transitati per i loro sportelli: le persone che esprimono disponibilità al lavoro, presentandosi per la prima volta, aumentano del 39% nell'arco dei primi dodici mesi. L'incremento di utenza raggiunge il suo valore più elevato nel mese di marzo 2009 (+70% rispetto allo stesso mese del 2008). Nel flusso dei disoccupati diventa prevalente la componente maschile, in controtendenza rispetto al passato.

⁵ I dati sin qui riportati sono estratti ed elaborati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Torino: http://www.provincia.torino.it/sportello-lavoro/Mercato_Lavoro/dati_crisi.

trimestre 2008, quando già si cominciavano a cogliere i primi effetti della grave crisi economica internazionale, gli occupati nel loro complesso risultavano in crescita nella regione grazie alla componente straniera. Se si considerano i settori di occupazione, emerge con evidenza una segmentazione sia verticale che orizzontale del mercato del lavoro, nonché l'esistenza di nicchie etniche (Di Monaco, 2010). La forte presenza degli stranieri nell'area del lavoro non qualificato e nei servizi alla persona rende particolarmente evidente la loro complementarietà rispetto ai lavoratori italiani. Nel 2008 la presenza di immigrati a livello piemontese era quasi tripla rispetto alla media nelle costruzioni e più che quadrupla nei servizi alla persona; gli stranieri erano il 34% dei lavoratori generici, quasi il 14% degli operai specializzati e l'11,4% degli operai semiqualeficati. La loro presenza nel lavoro dipendente era più che doppia rispetto a quella nel lavoro autonomo (sopra al 10% contro il 4% circa) (*ibidem*). Nello stesso anno nella regione i tre addensamenti più rilevanti erano relativi, per gli uomini, al lavoro dipendente nell'industria (oltre 28 mila lavoratori) e nelle costruzioni (più di 21 mila individui) e per le donne nei servizi alla persona (più di 33 mila).

Anche nella congiuntura negativa, l'immigrazione sembra dunque aver continuato a rispondere ai fabbisogni della domanda di lavoro non soddisfatti dalla manodopera locale, come del resto rilevato dall'indagine Istat sulle forze di lavoro a livello nazionale e in particolare nel Nord Italia. Tuttavia, con il persistere della crisi economica internazionale, le condizioni del mercato del lavoro si deteriorano anche per la popolazione immigrata. Da un lato, i dati Istat registrano una perdita di posti di lavoro di immigrati inferiore a quella subita dai lavoratori italiani, confermando la segmentazione del mercato del lavoro; dall'altro, però, si allarga l'offerta di lavoro straniera in cerca di impiego e l'area della disoccupazione. Tra il quarto trimestre del 2008 e il quarto trimestre del 2009 si assiste a un aumento consistente degli italiani in cerca di occupazione, ma anche a un aumento ancora più forte per gli stranieri (Istat, 2010). Probabilmente quest'ultimo dato è riconducibile alla combinazione di un effetto attrazione, che non sembra venir meno con la crisi, e di una riduzione delle opportunità di lavoro. Tra il terzo trimestre del 2008 e il quarto del 2009 il tasso di disoccupazione nel Nord Italia, secondo la stessa rilevazione Istat, cresce per gli italiani dal 3% al 5,2% e per gli stranieri dal 6,5% al 12,8% (L'Eau Vive Comitato Rota, 2010). Trova dunque conferma anche nel territorio in esame una tendenza nazionale, ovvero «la maggiore espo-

sizione degli stranieri al rischio di disoccupazione, pur in un quadro dove gli andamenti occupazionali sembrerebbero avere avvantaggiato proprio la componente immigrata impiegata nei lavori “da immigrati” (quelli a bassa qualificazione)» (Fondazione Ismu 2010, p. 94).

In questo scenario, i dati dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, riportati nel Rapporto 2010 dell'Osservatorio Ires sull'immigrazione in Piemonte, mostrano che la contrazione delle opportunità di lavoro per gli immigrati non è generalizzata né omogenea sul territorio piemontese (Durando, 2010). Nel complesso, a livello regionale, «la performance degli stranieri risulta migliore di quella degli italiani, salvo che per gli avviamenti maschili e per quelli a tempo determinato, dove lo scarto è comunque limitato» (*ibidem*). Tuttavia, la flessione della domanda di lavoro straniera è rilevabile con più evidenza dove le attività industriali, come nel caso della provincia di Torino, assumono maggiore rilevanza e non ci sono significativi meccanismi di compensazione settoriale. In particolare, sono i bacini della cintura torinese a maggiore vocazione industriale quelli in cui la popolazione immigrata sperimenta le difficoltà maggiori (Chivasso, Moncalieri, Settimo Torinese).

In sintesi, la provincia di Torino è a livello regionale quella in cui si riscontra nell'ultimo anno un calo degli avviamenti al lavoro degli stranieri superiore a quello della popolazione locale. Com'è noto, qui la crisi economica ha colpito in modo pesante il settore manifatturiero, in particolare il metalmeccanico che perde complessivamente, nel corso del 2009, il 58% degli avviamenti al lavoro. Il settore residuale denominato «altra industria» cala del 34% e l'edilizia del 24%. Nei servizi risultano profondamente colpiti il settore dei trasporti (-29%) e quello turistico-alberghiero (-24%). Soltanto nel primo trimestre 2010 si cominciano a cogliere segnali di lieve ripresa nel settore manifatturiero, che però – come si è anticipato – non comportano contratti subordinati né a tempo indeterminato né a tempo determinato, bensì soltanto altri tipi di contratti a termine con minori garanzie⁶.

Nel 2009 le procedure di assunzione registrate dai centri per l'impiego sul territorio della provincia di Torino mostrano una flessione complessiva rispetto all'anno precedente del 16%: nello specifico le assunzioni che riguardano gli italiani calano del 16,9%, mentre quelle che coinvolgono gli stranieri si riducono del 20,5% (Osservatorio regionale del mercato del lavoro). Nel 2008 l'industria, costruzioni compre-

⁶ Osservatorio del mercato del lavoro, Provincia di Torino, http://www.provincia.torino.it/sportello-lavoro/Mercato_Lavoro/dati_crisi.

se, assorbiva il 35,5% delle assunzioni di stranieri in Piemonte, mentre l'anno seguente la quota scende di 10 punti percentuali. Una recente rilevazione della Fillea-Cgil di Torino riscontra che nelle costruzioni la metà dei lavoratori in Piemonte sono stranieri (Galossi, Mora, 2009)⁷. Nel 2009 gli stranieri risultano particolarmente colpiti dai licenziamenti: gli immigrati iscritti nelle liste di mobilità in provincia di Torino nel 2009 crescono dell'87% contro il 32% degli italiani. Ad inizio 2010 ogni 100 iscritti nelle liste 37 sono stranieri (L'Eau Vive Comitato Rota, 2010). La crisi investe soprattutto gli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est entrati a far parte dell'Unione europea, per il loro maggiore orientamento verso il lavoro nell'industria e nell'edilizia, dove la crisi ha colpito con più forza (Ires Piemonte, 2010). Romeni e bulgari avevano registrato un incremento eccezionale delle assunzioni con l'acquisizione dello status di cittadini europei, che li ha quasi del tutto svincolati dal regime contingentato degli extracomunitari a cui precedentemente erano soggetti (Ires Piemonte, 2009). Senegalesi e marocchini risentono in modo particolare della caduta delle assunzioni nell'industria che, a livello regionale, calano del 60% tra il 2008 e il 2009. Per i cittadini del Senegal il peso del comparto manifatturiero scende dal 56% al 32,5% (*ibidem*). Altre nazionalità riescono invece a contenere le perdite e addirittura i cinesi, in controtendenza, sembrano registrare un aumento delle occasioni di lavoro.

3. Storie di migranti

I testimoni qualificati intervistati concordano nel ritenere che gli immigrati stiano pagando un prezzo molto alto della crisi economica e avvertano in modo forte le ricadute dei processi in corso. L'indagine,

⁷ Rispetto al settore edile, va detto che la crisi risulta aver aggravato un trend negativo iniziato già a metà degli anni duemila. «Dopo la grande crescita registrata a Torino fra la fine degli anni novanta e i primi anni del nuovo secolo l'attività si è drasticamente ridimensionata già nella fase post-olimpica: il numero delle concessioni per la costruzione di abitazioni si è ridotto nel giro di pochi anni a un terzo appena rispetto ai valori del 2003-04» (L'Eau Vive Comitato Rota, 2010, 31). A questa tendenza ha contribuito, come rilevato dall'Osservatorio regionale dei lavori pubblici, la contrazione dei lavori pubblici in Piemonte, il cui valore è diminuito dal 2005 al 2008 da 1.550 a 750 milioni (*ibidem*).

si è detto, si è concentrata su individui non all'inizio del percorso migratorio, alle prese con i problemi dell'accoglienza e del primo inserimento, bensì in fase di consolidamento del loro percorso di integrazione e radicamento sul territorio. Diversi intervistati hanno, per esempio, acceso un mutuo per acquistare un'abitazione o investito sull'istruzione dei figli.

Come sappiamo, nel caso della povertà degli immigrati è molto importante assumere una prospettiva longitudinale, attenta a cogliere il mutamento delle condizioni di vita in relazione al tempo di permanenza nel nostro paese, oltre che al modificarsi della struttura dei vincoli e delle opportunità in cui sono inseriti. Dalle testimonianze raccolte emerge che i costi della crisi sono tanto più onerosi quanto più avanzato è il processo di integrazione. Il mancato rinnovo di un contratto, la perdita del lavoro e un periodo di forzata inattività assumono, infatti, significati differenti per chi è arrivato da poco e chi invece vive a Torino con moglie e figli e ha alle spalle una storia decennale di sacrifici in Italia per uscire dalla situazione di disagio iniziale. Se nel primo caso la congiuntura negativa comporta un inasprimento delle condizioni lavorative e una forte precarietà economica, nel secondo caso può segnare l'interruzione di un percorso di progressiva stabilizzazione e l'inizio di una fase discendente.

Ricostruendo le traiettorie biografiche dei nostri intervistati emerge un andamento a parabola: le fasi iniziali della carriera di migrante sono spesso caratterizzate da irregolarità e condizioni molto precarie di lavoro e abitazione. Si evince un quadro complesso di vincoli e opportunità: opportunità di lavoro in quanto manodopera irregolare e a basso costo e allo stesso tempo vincoli di tipo legislativo. L'effetto combinato di questi due elementi determina frequentemente il ricorso a espedienti e soluzioni illecite per affrancarsi dall'irregolarità o clandestinità⁸. Nelle fasi iniziali della carriera diversi intervistati hanno sperimentato una doppia discriminazione, non solo nella sfera del lavoro ma anche nella ricerca di una casa in affitto. Dopo avere incontrato

⁸ Nelle storie riportate trovano conferma diversi risultati di altre indagini: la maggior parte delle persone intervistate ha trascorso nel nostro paese un periodo più o meno lungo di soggiorno non autorizzato, essendo entrata in Italia clandestinamente o più frequentemente con un permesso di breve durata, è passata attraverso molti lavori e ha lavorato dapprima in modo irregolare e successivamente in modo regolare, se nel frattempo ha avuto la possibilità di far ricorso a una sanatoria (Zanfrini, 2006; Reyneri, 2007).

serie difficoltà ad affittare in quanto stranieri, molti sono arrivati alla decisione di acquistare casa, talvolta consigliati dalle stesse agenzie immobiliari, ricorrendo all'accensione di un mutuo⁹.

La prima metà della curva a parabola indica dunque un percorso di faticosa ascesa sociale, durante il quale il migrante emerge dall'irregolarità, raggiunge condizioni lavorative più stabili e coltiva un progetto familiare e di miglioramento della sistemazione abitativa. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, spesso al prezzo del pagamento di veri o falsi datori di lavoro, il lavoratore migrante raggiunge condizioni di vita via via migliori. Dai racconti traspaiono, tuttavia, molte criticità rispetto all'inserimento nel mercato del lavoro: condizioni di lavoro pesanti, poca chiarezza nelle retribuzioni e nei rapporti contrattuali, dequalificazione professionale, discriminazione. In breve, la loro integrazione nel mondo del lavoro non è pari alle loro aspettative.

Nonostante tutto, con il tempo si arriva al punto più alto della parabola, quello di maggior benessere («avevo anche Sky» aggiunge con orgoglio a margine dell'intervista uno dei nostri interlocutori stranieri per descrivere la posizione raggiunta: un lavoro, una casa, la famiglia. «Credevo di essere sistemato, non mi mancava niente»). È qui che nella vita di molti intervistati irrompe la crisi economica. Quest'ultima costituisce un evento critico che introduce una discontinuità ed è responsabile della percezione soggettiva di trovarsi «a un punto di svolta», in una transizione cruciale che avrà ricadute pesanti sulla propria biografia nel medio e lungo periodo. Da qui ha inizio un movimento discendente.

Se finora hanno «retto» e soddisfatto con il lavoro le esigenze del nucleo familiare, pur a prezzo di grandi sacrifici, oggi rischiano di essere spinti in una nuova fase di marginalità sociale. Essendo inseriti prevalentemente nel mercato del lavoro secondario, più sensibile alle fluttuazioni del ciclo economico, è plausibile che in un periodo di recessione i lavoratori in questione, periferici nel sistema economico, a bas-

⁹ Come sottolineano diverse indagini, la casa di proprietà può rappresentare per gli stranieri un modo di reagire e trovare una soluzione a fronte di un mercato dell'affitto discriminatorio e oneroso. La difficoltà a trovare casa è un ostacolo che molti immigrati incontrano nel loro percorso di insediamento (Ponzo, 2009). Da questo punto di vista, la condizione abitativa costituisce da tempo nel nostro paese uno di quei fattori che collocano gli immigrati nella fascia del disagio sociale anche quando dispongono di un permesso di soggiorno regolare e di un lavoro stabile (Censis, 2004).

sa qualificazione e tendenzialmente più precari, siano particolarmente esposti al rischio di perdere il lavoro e di subire in modo pesante le ricadute della crisi.

Più interlocutori privilegiati sottolineano che i lavoratori stranieri sono stati i primi a essere espulsi dal mercato del lavoro, perché occupati soprattutto con contratti di lavoro a termine o interinali; e nelle fasi iniziali la crisi sembra aver colpito in prevalenza proprio i lavoratori a termine, in quanto le aziende hanno reagito in primo luogo non rinnovando i contratti a termine. «In gran parte sono lavoratori con contratti a tempo determinato, soprattutto operai di fabbrica o muratori, ci sono tante situazioni di lavoratori andati avanti per anni con contratti delle agenzie interinali che riuscivano a tirare avanti; la crisi si è abbattuta in maniera spietata, forse con conseguenze peggiori, su quei lavoratori che riuscivano in qualche modo a cavarsela un mese qui e un mese là e a mantenere la famiglia, questi si sono trovati senza alcuna possibilità, senza nulla e senza ammortizzatori sociali. Molti sono marocchini...» (operatore Centro per l'impiego). «I primi che hanno sofferto questa crisi sono stati i lavoratori in somministrazione, questo lo abbiamo rilevato già dalla seconda metà del 2008 attraverso la lettura non del fatturato delle aziende bensì degli ordinativi, noi abbiamo il previsionale, vale a dire il portafoglio, per cui le aziende oggi comprano già ore di lavoro somministrato per i prossimi mesi. Abbiamo rilevato dal confronto anno su anno che il portafoglio 2009 era molto più basso rispetto al 2008 e rispetto al 2007. Il lavoro in somministrazione in un certo senso anticipa la crisi. Dei lavoratori somministrati che sono usciti gli stranieri sono stati quelli più colpiti. Prima della crisi le aziende ricorrevano ai lavoratori immigrati per una carenza di manodopera, nella maggior parte dei casi nei settori della produzione» (Obiettivo Lavoro, agenzia per il lavoro).

Secondo altri intervistati gli immigrati sono stati particolarmente colpiti perché più spesso assunti come operai senza qualifica o generici, o ancora perché poco informati e consapevoli dei loro diritti e dunque dotati di una minore forza contrattuale. Nel complesso, il quadro che emerge dalla ricerca in relazione alla congiuntura economica è connotato da forti problematicità: casi diffusi di perdita del lavoro, serie difficoltà a reperire opportunità lavorative, ma soprattutto un generale peggioramento delle condizioni di lavoro, la diminuzione delle tutele lavorative e l'aumento del lavoro nero.

I settori del mercato del lavoro che più frequentemente ricorrono nelle storie raccolte sono le costruzioni, i trasporti, i servizi alle impre-

RPS

Antonella Meo

se (per esempio le pulizie) e l'industria metalmeccanica. Dalle interviste ai lavoratori risultano diffuse situazioni di discrepanza tra le ore stabilite contrattualmente e quelle realmente lavorate, fenomeni di sottoinquadramento, contratti di lavoro non rispettati, discriminazione retributiva, condizioni lavorative all'insegna dello sfruttamento. Nel complesso, traspaiono dunque condizioni di sostanziale marginalità e segregazione occupazionale.

«La mia percezione è di una precarietà sempre più evidente, che sta investendo tutti. Ricevo stranieri che dopo aver lavorato mesi non vengono pagati o non vengono pagati adeguatamente, vedo contratti non rispettati, stranieri disperati e disposti a tutto... Vedo ritornare da me persone per le quali mi ero detta "finalmente è a posto", persone che avevo già assistito in passato, che la prima volta erano irregolari, poi hanno ottenuto il permesso di soggiorno con la sanatoria del 1998 o quella del 2002» (avvocato penalista, nella lista dei difensori d'ufficio).

Il quadro è naturalmente complesso e articolato e gli aspetti tematizzati nelle interviste sono molti. Senza poter qui entrare nel merito dei percorsi di vita e delle vicende lavorative degli intervistati, si possono evidenziare alcune tendenze e criticità. Merita richiamare l'attenzione sul fatto che negli ultimi tempi si riscontra un aumento consistente delle partite Iva nel campo dell'edilizia, ma non solo. Da un lato, queste vengono richieste come prerequisito indispensabile per l'assegnazione di un lavoro: è lo stesso datore di lavoro che, per evitare gli oneri contributivi connessi al lavoro dipendente, richiede ai suoi subordinati di mettersi in proprio per continuare a lavorare; dall'altro, poiché l'apertura di partita Iva permette di accedere a permessi di soggiorno per lavoro autonomo, il ricorso a questa soluzione sembra far parte di una strategia diffusa per superare il rischio di caduta nell'irregolarità. «Con la partita Iva il lavoratore è zero tutelato, è una scelta molto rischiosa, vuole dire pagarsi contributi e tasse... nei primi mesi il lavoratore autonomo si è visto molti soldi in mano, senza essere informato del fatto che doveva metterli da parte, poi cosa succede? adesso stanno arrivando i bollettini dell'Inps... nei prossimi mesi la Camera di Commercio chiederà la quota di iscrizione... purtroppo i nodi verranno al pettine e la gente se ne accorgerà fra un po' di tempo» (sindacalista Cisl, iraniano).

Se il passaggio al lavoro indipendente viene solitamente indicato in letteratura come la via principale alla promozione sociale, essendo precluse agli immigrati le carriere organizzative e l'accesso alle professioni, quanto viene segnalato dagli intervistati è la crescente rilevanza

di quella componente dell'auto impiego che gode di scarsa autonomia effettiva e rimane intrappolata in forme di integrazione subalterna. Da questo punto di vista l'incremento di imprese immigrate sarebbe da intendersi come un indicatore non di integrazione e solidità economica, bensì al contrario di fragilità e vulnerabilità. Nel caso dell'edilizia, va detto che a Torino la situazione è particolarmente problematica, ma non è del tutto ascrivibile alla recessione in corso, quanto piuttosto a processi di più lunga durata che investono settori marginali dell'economia, da sempre caratterizzati da elementi di fragilità e tassi di rischio più elevato. Settori, per fare un altro esempio, quale quello dei trasporti, ad alta intensità di lavoro dequalificato e di lavoro nero, che sono recentemente investiti, secondo le testimonianze raccolte, da fenomeni di competizione tra gruppi diversi di lavoratori.

Al riguardo va segnalata una questione importante emersa con forza in molte interviste: la possibilità che la congiuntura economica sia un forte acceleratore del processo di concorrenza fra i lavoratori per il ridursi delle disponibilità di posti di lavoro e per l'intensificarsi dello sfruttamento e del lavoro irregolare. In questo senso la crisi produrrebbe le condizioni per una più aspra conflittualità sociale, acuendo la competizione al ribasso nell'accesso a opportunità lavorative scarse e creando i presupposti per fenomeni di intolleranza e chiusura. Dai racconti traspaiono infatti diffuse situazioni di tensione sul mercato del lavoro e frequenti atteggiamenti di ostilità verso gruppi percepiti come rivali¹⁰.

In alcuni casi – nell'edilizia, nei trasporti, nella ristorazione – vengono segnalati processi di sostituzione fra gruppi nazionali. «Oggi vengono utilizzati i new entry, i neocomunitari che non hanno più bisogno del permesso di soggiorno, possono rimanere in Italia e lavorare in nero oppure gli si chiede di ridurre le ore stabilite nel contratto ma di lavorare il doppio [...] Molti diventano anche piccola impresa nel settore edilizio [...] La componente più colpita oggi è quella legata al permesso di soggiorno, non è un discorso di nazionalità ma di essere vincolati al permesso oppure no» (sindacalista Rdb, ivoriano).

Nel settore edile, con particolare evidenza, i cittadini marocchini, e più in generale i magrebini, avrebbero visto peggiorare le loro posizioni dopo l'ingresso della Romania nell'Unione europea nel 2007, dal momento che la mancata necessità di un regolare contratto lavorativo

¹⁰ Sulla percezione diffusa di un aumento della competizione sociale e dell'antagonismo si rimanda a Meo (2010).

per il rinnovo del permesso di soggiorno spingerebbe i lavoratori romeni ad accettare condizioni lavorative peggiori, divenendo manodopera a basso costo preferibile a quella magrebina che invece non ha la possibilità di accettarle¹¹.

In altri casi invece sono immigrati di più recente arrivo, in condizioni di irregolarità e di forte precarietà, a rimpiazzare immigrati di vecchio insediamento, inseriti più stabilmente e con aspettative di integrazione sociale. Dalla ricerca sono però emersi anche segnali di una crescente concorrenza fra lavoratori autoctoni e lavoratori immigrati, dal momento che gli stessi italiani, esposti al rischio di disoccupazione, sembrerebbero oggi disposti a ripiegare su posizioni occupazionali meno sicure e remunerative. Secondo alcuni testimoni qualificati nella metalmeccanica leggera, per esempio, gli immigrati incontrano recentemente maggiori difficoltà a trovare occupazioni anche precarie, quando sul mercato del lavoro a termine si affacciano sempre più lavoratori italiani.

Sullo sfondo resta un interrogativo: la crisi economica è davvero responsabile del peggioramento delle posizioni dei lavoratori immigrati e del loro spiazzamento, oppure essa ha aggravato, facendo da catalizzatore, processi più strutturali e di lungo periodo a cui questi individui erano già esposti in quanto lavoratori deboli, evidenziando – in quest'ultimo caso – problemi di regolazione di segmenti marginali dell'economia da sempre caratterizzati da un rischio più elevato? Il ruolo della congiuntura economica nell'innescare o rafforzare processi di emarginazione e rischi di povertà per i lavoratori più fragili va messo ancora a fuoco.

In ultimo la questione maggiormente critica: la recessione rischia non solo di compromettere l'inserimento occupazionale degli immigrati

¹¹ Su questo punto le posizioni sono però diverse: se alcuni testimoni privilegiati sostengono una accentuata preferenza dei datori di lavoro per i comunitari, altri arrivano a conclusioni opposte e dichiarano invece che la maggiore forza contrattuale dei lavoratori neocomunitari, a Torino principalmente romeni, spingerebbe alcuni datori di lavoro a optare per altri gruppi nazionali che presentano una maggiore debolezza contrattuale e una minore sindacalizzazione. Naturalmente entrano in gioco anche altre variabili, per esempio il tipo di progetto migratorio: «la nostra sensazione è che mentre i marocchini vengono qui per far crescere i figli qua, i rumeni hanno una migrazione che definiscono come temporanea, molto spesso lasciano i figli in Romania ai nonni. Loro vengono qui cercando di ottenere il più possibile in poco tempo per poi o aprirsi un'attività, o comprarsi poi la casa in Romania» (Ufficio Pio, Compagnia di S. Paolo).

ma anche, per l'effetto combinato con la legge Bossi-Fini e le norme previste dal «Pacchetto sicurezza»¹², di comportare la caduta in clandestinità. La perdita del lavoro ha per gli stranieri un effetto doppiamente drammatico: alla diminuzione di reddito si aggiunge il rischio di perdere il diritto di rimanere in territorio italiano, avvertito con ansia da tutte le persone avvicinate. Nel momento in cui viene a mancare il contratto di lavoro, si ha la possibilità di chiedere un permesso per ricerca di occupazione che ha una durata massima di sei mesi; se a conclusione di tale periodo non si è in possesso di un nuovo contratto, come accade verosimilmente in un periodo di crisi, si profila lo spettro dell'irregolarità e del rimpatrio.

La crisi economica produce da questo punto di vista spiazzamento e disorientamento, oltre che difficoltà a mettere a punto strategie di reazione, perché prospetta in modo inatteso la possibilità concreta del fallimento del progetto migratorio. Dalle interviste traspaiono paura del futuro, sensazione di declino, percezione di perdita di controllo sul proprio destino sociale e di insicurezza rispetto alle prospettive di vita. Con le parole di Mohamed, «non puoi stare qui tredici anni e ormai hai un pezzo di vita qua, ci sono seconde generazioni che ormai vivono qua, io vado in Egitto una volta all'anno, poi per anni non vado per i problemi economici, quindi sono qua, integrare ci siamo integrati al massimo, non ha senso questa situazione, oggi è troppo difficile trovare un lavoro».

A questo proposito, i testimoni qualificati intervistati ritengono le conseguenze dei provvedimenti legislativi recentemente adottati potenzialmente molto gravi. Da qui la sollecitazione da parte di molti a mettere a tema nel dibattito politico la questione della durata dei permessi di soggiorno, soprattutto di quello per attesa occupazione, e l'esigenza di prolungarne la validità.

Gli effetti innescati dalla crisi sono ad ampio raggio e ricadono sull'intero nucleo familiare; in prima battuta si fanno sentire in termini di peggioramento, più o meno grave, delle condizioni materiali di vita.

¹² La legge 15 luglio 2009, n. 94, «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», introduce il reato di ingresso e soggiorno illegale nello Stato italiano. Le difficoltà di conservare una presenza autorizzata sono state già acuite dalla legge Bossi-Fini del 2002, che ha dimezzato la durata del permesso di soggiorno per lavoro da 4 a 2 anni e di quello per ricerca di lavoro in caso di disoccupazione da 1 anno a 6 mesi, costringendo a più frequenti rinnovi e lasciando meno tempo per trovare un lavoro regolare a chi lo ha perso.

Su questo terreno gli intervistati riferiscono di non riuscire più a pagare le rate del mutuo o l'affitto, lamentano la necessità di rinunciare al riscaldamento in casa per ridurre le spese, l'impossibilità di far fronte alla rata della mensa scolastica del figlio che sta frequentando la scuola elementare o dell'assicurazione dell'auto abbandonata in un parcheggio. Fra gli aspetti che meritano attenzione va segnalata in primo luogo l'estensione dell'area del rischio abitativo. Con la crisi economica, come testimoniano diversi interlocutori privilegiati, si è registrato un aumento considerevole di nuclei familiari in grave difficoltà a sostenere le spese per la casa e a rischio di perderla. Da più parti si evidenzia l'incremento consistente, a partire dall'autunno del 2008, delle domande di sostegno economico motivate dall'esigenza di pagare l'affitto, il mutuo, le utenze. L'aumento della morosità, avvertito dagli operatori sociali come un problema serio e destinato ad aggravarsi con il perdurare della recessione, desta molta preoccupazione. Con la recessione la possibilità di essere colpiti da disagio abitativo non risulta più circoscritta alle fasce più marginali della popolazione straniera, costrette per la loro condizione di irregolarità a soluzioni abitative precarie e disagiate. E la stessa abitazione di proprietà può finire per pesare in modo eccessivo sul bilancio familiare, costituendo un vincolo che limita fortemente i margini di azione. Fra gli immigrati intervistati, coloro che hanno valutato la possibilità di tornare nel paese di origine l'hanno esclusa proprio a causa della casa, poiché in questo periodo non riuscirebbero a venderla e, se anche fosse, non riuscirebbero a recuperare la cifra inizialmente impegnata. In una congiuntura negativa, quale quella che la città sta attraversando, anche il passaggio alla proprietà non mette al riparo da situazioni di disagio o stress abitativo.

Le recenti trasformazioni del mercato del lavoro rivestono indubbiamente un ruolo fondamentale nei processi di impoverimento. Tuttavia, altri fattori entrano in gioco e contribuiscono a esporre i lavoratori immigrati al rischio di sperimentare situazioni difficilmente sostenibili e compensabili.

In primo luogo, va sottolineato che le famiglie di molti stranieri sono nuclei monoreddito: le donne non hanno esperienze lavorative e si occupano dei figli piccoli. Ciò costituisce un ulteriore elemento di vulnerabilità. L'importanza di considerare anche i vincoli legati a modelli familiari e di genere trova giustificazione nel fatto che, come sappiamo, la famiglia organizzata sul modello del *male breadwinner* presenta significativi problemi di tenuta e, in una congiuntura di forte crisi, può

compromettere le stesse capacità adattive dei suoi membri (Negri, 2002).

Nel caso degli stranieri la presenza di famiglie numerose, con un numero maggiore di figli rispetto agli autoctoni, rende ancora più grave la situazione di inadeguatezza o deprivazione economica. Inoltre, l'assenza di reti familiari in grado di supportare, anche economicamente, un periodo con entrate basse o pari a zero, acuisce in modo significativo la vulnerabilità di questi soggetti, differenziandoli nettamente dagli italiani, pur altrettanto duramente colpiti dalla crisi attuale.

In ultimo, vale la pena soffermarsi brevemente sulle modalità di fronteggiamento adottate. In condizioni di forti ristrettezze economiche le strategie principali sono il contenimento dei consumi e la ricerca di risorse integrative presso i centri del circuito dell'assistenza. Fra le forme di compressione dei consumi va segnalato l'invio nel paese di origine della famiglia, che si configura come un ritorno temporaneo della moglie e dei figli o solo dei figli. Si tratta, come dicono molti, di una decisione sofferta, vissuta con senso di fallimento, che comporta lo smembramento del nucleo familiare, a cui si accompagna nella maggior parte dei casi la rinuncia all'autonomia abitativa e il ritorno per l'uomo capofamiglia alla coabitazione con connazionali per ridurre le spese dell'affitto.

La crisi economica ha anche ricadute pesanti sui rapporti con la rete parentale nel paese di origine. Un tema difficile, toccato nelle interviste, riguarda l'invio delle rimesse, a parere di alcuni fortemente ridimensionate e secondo altri, invece, salvaguardate a tutti i costi al prezzo di gravi rinunce. In qualche caso si modificano i flussi delle rimesse e sono addirittura i genitori rimasti nel paese di origine a mandare un aiuto economico, procurando ai figli adulti in Italia molta mortificazione.

Da più parti viene inoltre segnalato l'aumento recente di stranieri iscritti ai corsi di formazione professionale e di riqualificazione nell'intento di rafforzare il proprio profilo e migliorare la propria offerta di lavoro. Alcuni immigrati contemplanò la possibilità di spostarsi in altre zone del paese dove pensano di avere maggiori possibilità di trovare lavoro o di spostarsi su altri settori di attività.

Fra le varie strategie messe in campo è contemplata inoltre la ricerca di un lavoro da parte delle donne, mogli e madri nelle famiglie intervistate. La conversione a un modello di famiglia con due percettori di reddito può comportare non poche difficoltà all'interno della coppia e alterare equilibri consolidati. Le donne si offrono sul mer-

RPS

Antonella Meo

cato per compensare la perdita del lavoro del marito, frequentano corsi di alfabetizzazione per acquisire le competenze linguistiche minime per proporsi nel settore domestico e di cura, molte frequentano corsi da educatore di prima infanzia o da operatore socio-sanitario. Al riguardo vengono però evidenziati problemi di competizione con le donne italiane che si offrono sul mercato per effetto della crisi, oltre che di conciliabilità fra l'accudimento dei figli e gli orari lavorativi.

In sintesi, dalla ricerca emerge che la crisi si è abbattuta su una fascia di lavoratori fragile, esposta già prima a condizioni di grave debolezza sul mercato del lavoro e di precarietà lavorativa. Il quadro complessivo è ancora incerto e in rapida evoluzione. Quali scenari si profilano all'orizzonte rispetto alle forme della presenza straniera nel lavoro a fronte del perdurare della congiuntura negativa? E come evolverà la segmentazione professionale e settoriale del lavoro in base alla provenienza? Dagli elementi acquisiti si può ipotizzare che la crisi accentuerà ulteriormente la tendenza dei lavoratori immigrati a concentrarsi in settori e ambiti occupazionali svantaggiati dal punto di vista professionale, retributivo, normativo e della sicurezza, rafforzando la loro sovra-rappresentazione nei lavori ai livelli bassi della gerarchia occupazionale.

Riferimenti bibliografici

- Caritas-Migrantes, 2009, *Dossier statistico immigrazione 2009*, Idos.
- Carchedi F., Carrera F. e Mottura G. (a cura di), 2010, *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e territori*, Ires, IV Rapporto, Ediesse, Roma.
- Censis (2004), *La domanda abitativa negli anni 2000. Indagine sulla condizione abitativa delle famiglie italiane, sui segmenti di domanda debole e sugli strumenti finanziari per il rilancio dell'edilizia sociale*, Censis, Roma.
- Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (Cies), 2009, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. 2008-2009*, Roma.
- Commissione di indagine sull'esclusione sociale (Cies), 2010, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2010*, Roma.
- Di Monaco R., 2010, *Affrontare la crisi. Prospettive d'integrazione degli stranieri nel lavoro*, in Ires Piemonte, *Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2009*, Torino, disponibile al sito web: www.ires.piemonte.it.
- Durando M., 2010, *La domanda di lavoro rivolta ai cittadini stranieri nell'anno della crisi*, in Ires Piemonte, *Immigrazione in Piemonte, Rapporto 2009*, Torino, disponibile al sito web: www.ires.piemonte.it.

- Galossi E. e Mora M. (a cura di), 2009, *I lavoratori stranieri nel settore edile. Quarto rapporto Ires- Fillea Cgil*, Ires, Roma.
- Ires Lucia Morosini, 2010, *Analisi congiunturale delle situazioni di crisi in Piemonte*, Torino, disponibile al sito web: <http://www.irescgiltorino.it>.
- Ires Lucia Morosini, 2010, *I lavoratori immigrati in Piemonte: le prime conseguenze della crisi*, a cura di M. Lugo, Torino, disponibile al sito web: <http://www.irescgiltorino.it>.
- Ires Piemonte, 2010, *Immigrazione in Piemonte, Rapporto 2009*, Torino, disponibile al sito web: www.ires.piemonte.it.
- Fondazione Ismu, 2010, *Quindicesimo Rapporto sulle migrazioni 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Istat, 2009, *Rilevazione sulle forze di lavoro. Occupati e disoccupati, IV Trimestre 2009*, disponibile al sito web: <http://www.istat.it>.
- Istat, 2010, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2009*, Roma.
- L'Eau Vive, Comitato Giorgio Rota, 2010, *Attraverso la crisi. 2010 Undicesimo Rapporto Annuale su Torino*, a cura di G. Bella, L. Davico, L. Staricco, Guerini e Associati, Milano.
- Meo A., 2010, *Immagini della crisi: «nuove povertà» o «nuovi poveri?»*, in G.B. Sgritta (a cura di), *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre grandi aree metropolitane: Torino, Roma, Napoli*, Franco Angeli, Milano.
- Negri N. (a cura di), 2002, *Percorsi e ostacoli. Lo spazio della vulnerabilità sociale*, Edizioni Trauben, Torino.
- Osservatorio regionale sull'immigrazione, Veneto Lavoro (a cura di), 2009, *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2009*, Franco Angeli, Milano.
- Ponzo I., 2009, *L'acquisto di abitazioni da parte degli immigrati*, in G. Zincone (a cura di), *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri E., 2007, *La vulnerabilità degli immigrati*, in A. Brandolini e C. Saraceno (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Sgritta, G.B. (a cura di), 2010, *Dentro la crisi. Povertà e processi di impoverimento in tre grandi aree metropolitane: Torino, Roma, Napoli*, Franco Angeli, Milano.
- Zanfrini L., 2006, *Il consolidamento di un «mercato del lavoro parallelo». Una ricerca sugli immigrati disoccupati in Lombardia*, «Sociologia del lavoro», vol. 29, n. 101, pp. 141-172.